

IL MACCARINO

Associazione Culturale "Mino Maccari"

Sede Sociale: Piazza dell'Unità dei Popoli n. 1 – 53034 Colle di Val d'Elsa (Si)

Bollettino informativo d'arte e cultura per i soci – Anno XII – N. 38 – 2017



**UMBERTO
BOCCIONI**



Genio e memoria

DALI' – IL SOGNO DEL CLASSICO

Dal 1 ottobre 2016 al 5 febbraio 2017

Palazzo Blu – Pisa

**STORIE DELL'IMPRESSIONISMO - I GRANDI
PROTAGONISTI DA MONET A RENOIR DA VAN GOGH A
GAUGUIN**

Dal 26 ottobre 2016 al 17 aprile 2017

Museo di Santa Caterina –Treviso

PIETRO PAOLO RUBENS - E LA NASCITA DEL BAROCCO

Dal 26 ottobre 2016 al 26 febbraio 2017

Palazzo Reale –Milano

UMBERTO BOCCIONI – GENIO E MEMORIA

Dal 5 novembre 2016 al 19 febbraio 2017

MART - Rovereto

**DA GUTTUSO A VEDOVA A SCHIFANO. - IL FILO
DELLA PITTURA IN ITALIA NEL SECONDO NOVECENTO**

Dal 29 ottobre 2016 al 17 aprile 2017

Museo di Santa Caterina – Treviso

TOULOUSE-LAUTREC HENRI

Dal 22 ottobre 2016 al 5 marzo 2017

Palazzo Chiabrese - Torino

**L'OTTOCENTO APERTO AL MONDO – IL TEMPO DI
SIGNORINI E DE NITTIS**

Dal 2 luglio 2016 al 26 febbraio 2017

Centro Matteucci – Viareggio –



IL PRIMO MUSEO DI COLLE

di Meris Mezzedimi

Il sei dicembre 1841, su parere favorevole della Magistratura Civica colligiana, fu consegnato un "quadro di pertinenza della Comunità di Colle al Museo della stessa Città"¹, da parte del Gonfaloniere, il Nobile Tommaso Ceramelli, e del Nobile Adamo Portigiani, a ciò deputati, ai Nobili Signori Cavaliere Apollonio Apolloni Sabolini, Dott. Vincenzo Dini ed Antonio Giusti, che ne avevano fatta richiesta.

Si trattava di un quadro "tolto dalla Cappella Comunitativa attigua al Salone ove trovavasi appeso alla metà della muraglia della (parete)? o Cornu Evangelii", per essere trasferito nel *Deposito di oggetti di belle arti* stabilito nelle stanze al secondo piano² dello Spedale di S. Lorenzo di questa Città".

La concessione avveniva "a lustro e decoro" di Colle ed a particolari condizioni.

Il suddetto *Deposito*, che oltre ad oggetti d'arte conteneva anche oggetti di storia Naturale, era stato creato alcuni anni prima, a cura ed a spese dei "Nobili Signori Apolloni Sabolini Cav. Priore Apollonio, Dini Dottor Vincenzo, Galganetti Avv. Giuseppe - Maria, Giraldi Parroco Lorenzo, Giusti Antonio, e Portigiani Dottor Giovacchino Apprezzatori dei buoni Studj, e del Patrio Decoro"³.

¹ ACC, PR 5, Consegna di un quadro di pertinenza della Comunità di Colle al Museo della stessa Città.

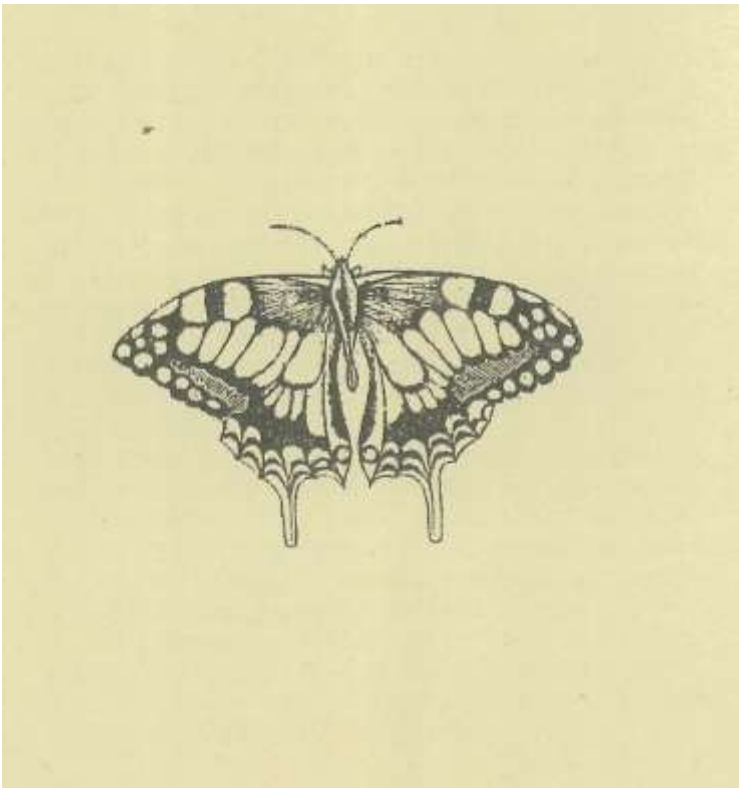
² Cfr. anche Meris Mezzedimi, *Fulvio Usimbardi, Pietro Leopoldo di Lorena, Colle di Val d'Elsa e l'Ospedale di S. Lorenzo 1635 - 2000*, Pro Loco di Colle di Val d'Elsa, 2015.

³ Premessa ai *Capitoli della Società per la conservazione ed incremento di oggetti di Zoologia, Mineralogia e Belle Arti*, (approvati dall'I. e R. Dipartimento del Buon Governo a ciò specialmente autorizzato dal Sov. Ven. Rescritto del di 23 maggio 1845), riportati nel "Bollettino della Società degli Amici dell'Arte Colle di Val d'Elsa", n. 38 novembre 1996.

Questa istituzione aveva carattere privato, essendo però "stata riconosciuta molto vantaggiosa per gli Studj di Storia Naturale, e Belle Arti, e contribuente ancora al lustro della Città", si ritenne opportuno di creare una "**Società** sotto il titolo **dei CURIOSI DELLA NATURA** della Valdelsa collo stemma una FARFALLA circondata dal motto:

*"la Maraviglia
Dell'ignoranza è figlia,
E Madre del Saper' Metas"*

tendente alla conservazione, ed aumento del Deposito medesimo"⁴.



⁴ Ibidem.

Gli oggetti all'epoca lì presenti erano costituiti da quelli forniti dagli appartenenti alla Società; per il futuro sarebbero stati anche acquistati con il contributo mensile dei Soci stessi, restando comunque di loro proprietà.

Si trattava di un vero e proprio Museo, in quanto era, non solo luogo di raccolta e conservazione di oggetti di particolare valore, ma gli stessi potevano essere mostrati da ciascun appartenente alla Società "a persone forestiere"⁵.

Per di più, pur se solo in particolari circostanze, il *Deposito* poteva essere tenuto aperto al pubblico, sotto la vigilanza di due Soci e del custode⁶ e vi venivano tenute delle conferenze anche su argomenti di carattere artistico.

Fra le visite di personaggi illustri ricordiamo quella⁷ del 24 agosto 1845 del Granduca Leopoldo II di Toscana che onorò quell'istituzione di un "munificentissimo dono"⁸.

Il quadro che fu concesso al suddetto Museo era un "dipinto a tempera in tavola alta braccia cinque e un quarto, lungo braccia tre [...] senza veruna cornice", rappresentante "la disputa sopra il Santissimo Sacramento, avente in mezzo un tabernacolo con Sacra Pisside ed Ostia tutto in pittura contenente numero trenta figure fra grandi e piccole [...], fra le quali una tenente in mano un'arme o stemma gentilizio esprime uno scudo con campo azzurro traversato da due sbarre rosse in forma di croce, e le altre ventitre attorno e sotto il dipinto tabernacolo, in diversi atteggiamenti chi di adorazione, e chi disputa; nel fondo poi del quadro esiste uno scritto del seguente tenore "Franciscus Rosselli 1584".

Il suo stato tuttavia era "scadente", a causa delle numerose scrostature presenti nel "campo" e "nella balza inferiori".

Tuttavia, al di là del suo valore artistico, la cui valutazione lasciamo agli studiosi di pittura, il suo "prestito" al *Deposito* risulta importante in quanto ben evidenzia l'esistenza nei suoi

⁵ Cap. XIV. Ciascun Socio presentandosi al Custode salariato delle Stanze del Deposito, avrà diritto, ottenutane la licenza del Direttore di farle aprire, onde mostrarle a Persone forestiere, che siano in di lui compagnia.

⁶ Cap. XV. In tutte le circostanze nelle quali piacerà alla Presidenza di tenere aperte al Pubblico le Stanze del Deposito dei Socj per turno alfabetico dovranno essere permanentemente presenti in qualità di Ispettori del buon ordine, ed avranno al loro Servizio il Custode suddetto.

⁷ *Rapporto annuale degli Atti della Società dei Curiosi della Natura nella Valdelsa, sedente nella città di Colle, letto nella adunanza ordinaria del 29 giugno dell'anno 1846*, in Bollettino della Società degli Amici dell'Arte Colle di Val d'Elsa, febbraio 1976, n. 1.

⁸ *Ibidem*.

fondatori l'amore per l'arte, della sua conservazione e, come abbiamo detto sopra, la possibilità di condividerne le sue bellezze con eventuali visitatori.

Fra i quadri presenti nel 1846 sappiamo che vi erano anche una "tavola rappresentante la Vergine col Divino Figlio di Antonio Razzi detto il Sodoma, appartenente al nosocomio di S. Lorenzo"⁹ ed un'altra tavola "rappresentante la Deposizione di Croce di Lodovico Cardi [...] appartenente alla nobile Casa Dini"¹⁰.

La "Società dei curiosi della natura", anche dopo il trasferimento¹¹ della sua sede dall'Ospedale di S. Lorenzo alle stanze del Palazzo Renieri in Piazza S. Caterina, avvenuto verso il 1855, sottolineò ancora l'importanza del Museo nel suo nuovo *Regolamento* dello stesso anno, dedicandogli¹² un apposito articolo.

Peccato però che, con il 1865, la suddetta Società venne a cessare¹³ la sua attività.



Lodovico Cardi (Il Cigoli) – La pietà

⁹ *Rapporto annuale degli Atti della Società dei Curiosi della Natura nella Valdelsa, sedente nella città di Colle, letto nella adunanza ordinaria del dì 29 giugno dell'anno 1846, op. cit.*

¹⁰ *Ibidem.*

¹¹ Marcello Braccagni, *Il Palazzo Renieri centro di aggregazione dei liberali moderati*, Bollettino della Società degli Amici dell'Arte Colle di Val d'Elsa, novembre 1990, n. 20, pp. 8-9. Cfr. anche Meris Mezzedimi, *op. cit.* p. 45.

¹² *Regolamento della Società dei Curiosi della Natura del 1855*, Bollettino della Società degli Amici dell'Arte Colle di Val d'Elsa, febbraio 1976, n. 1.

¹³ Marcello Braccagni, *op. cit.*

L'OPERA RITROVATA

di Alessia Baragli



Ritratto di Madame Florian – 1898

Uno sguardo che si posa su un oggetto lontano, due occhi azzurri che sembrano bucare la tela, pochi colori per tratteggiare un ritratto femminile che pare emergere dal fondo come per incanto.

E' Giovanni Boldini da tutti conosciuto come il ritrattista del "bel mondo" capace di imprimere nelle sue opere la dolcezza, la bellezza e la forte sensualità delle donne parigine dell'epoca.

Nato a Ferrara nel 1842 e morto a Parigi nel 1932, Boldini frequenta corsi di pittura di Girolamo Domenichini, si iscrive all'Accademia delle Belle Arti di Firenze, dove ha modo di entrare in contatto con i macchiaioli e letterati, i quali tenevano spesso delle riunioni di interesse culturale presso il Caffè Michelangelo, storico caffè letterario dove normalmente avvenivano questi incontri tra artisti e letterati del tempo. Ha modo di viaggiare tra l'Italia, la Francia e l'Inghilterra dove sostò per alcuni mesi. Il periodo più interessante e ricco di successo è nei primi anni del 1900 dove Boldini trascorre molto tempo nei salotti borghesi, negli atelier delle signore parigine, studiando attentamente la moda, i costumi dell'epoca, ritrarre figure femminili con abiti svolazzanti, dalla grazia e delicatezza infinita. L'artista esalta il loro ego ritraendone in tutta la loro bellezza. Il suo disegno rapido, il colore vivo, il tocco audace e sicuro colgono bene il carattere della società borghese di quel tempo.

Berenso un secolo dopo ha scritto: "era un artista ultra scic, nel suo modo particolare, le signore appaiono come dipinte sotto un velo traslucido.

Interpretava molto bene la più alta eleganza femminile in un'epoca troppo rivestita dagli artifici dei sarti della moda del tempo.

Quei ritratti hanno un forte potere d'incanto: rivelano spontanee e sicure doti pittoriche...."

Recentemente a Parigi è stato scoperto un dipinto inedito dell'artista trovato in un appartamento chiuso dal 1942 nel quartiere di Pigalle, tra cui Boldini dipinse la Place de Pigalle verso quel periodo ciò fa pensare che conoscesse bene la padrona di casa. L'appartamento integro di 120 metri quadri di proprietà di Madame de Florian, un'attrice molto famosa che fu costretta ad abbandonare la Francia durante la seconda guerra mondiale e a rifugiarsi verso sud da dove non fece più ritorno. Dopo settanta anni dalla sua morte, la casa è stata riaperta per

la prima volta, "c'era un odore di vecchio, di polvere" così ha detto Oliver Choppin-Janvry, colui che avrebbe scoperto il dipinto inedito dell'artista.

"Camminavo sotto alti soffitti di legno, in cucina notai un vecchio forno a legna e un lavandino in pietra, un comò squisito... ma il cuore ebbe un sussulto quando mi trovai di fronte ad una splendida tela raffigurante una donna in abito di seta rosa".

Una delle scoperte più significative, un dipinto di una bella donna francese realizzato da Giovanni Boldini, in pochissimi pare che siano a conoscenza della donna ritratta. Da qui è stata fatta un'altra scoperta, le lettere d'amore che il pittore aveva scritto a madame Florian, ciò confermano che si tratta della proprietaria del quadro. La musa ispiratrice dell'artista. Il quadro fu probabilmente dipinto nel 1898 quando la signora Florian aveva ventiquattro anni.

Boldini raffinato interprete della Belle Epoque, come ha scritto Ardengo Soffici in "La Voce" del marzo 1909.

"E' un lampo di vita fuggevole da acchiapparsi al volo ed egli l'esprime con un frego, in uno svolazzo, in un fiocco; lo suggerisce un tocco rozzo o livido sulle labbra, con un cerchio paonazzo intorno a due occhi febbrili, fa tremare in un ricciolo di capelli ribelli su una nuca di donna e lo fa bene".

Il talento di Boldini fu riconoscibile fin dalla sua infanzia. La sua produzione pittorica attraversa un periodo cruciale dal 1860 al 1930 è un arco di tempo caratterizzato da scambi culturali fra scrittori, musicisti, artisti, spesso spettatori o partecipi di una vita mondana.

Tra i meravigliosi dipinti che fanno parte del '900 periodo di massima maturità del proprio stile, indimenticabile è Olivia, l'affascinante signora in rosa che Boldini dipinse nel suo studio a settantaquattro anni verso il 1916. Nonostante il periodo fortemente segnato dal passaggio della guerra, niente nel dipinto trasmette negatività. La giovane appare fresca e spontanea, il suo sorriso è ironico, l'abito sciolto, la seta cangia in mille sfumature di rosa ciclamino che riprende i colori dei fiori rosati sul divano di raso e appuntati alla scollatura.



ritratto di Olivia (la signora in rosa) 1916

L'artista sa cogliere quel momento in cui la bellezza appare più sfolgorante.



**Omaggio a Giovanni
Boldini
di Alessia Baragli
artista ed autrice
dell'articolo.**



ROMANO BILENCCHI

UNO SCRITTORE

SPESSO

DIMENTICATO

di Serena Marzi

Romano Bilenchi è uno scrittore della letteratura italiana del Novecento non sempre apprezzato e considerato come tale, poiché il canone classico che a tutt'oggi viene insegnato nelle scuole e nelle università non lo vede un protagonista di primo piano. Il suo amico e compagno, nonché celebre poeta contemporaneo, Mario Luzi, in uno dei suoi ultimi convegni su Bilenchi, sottolineava il fatto che molte generazioni, anche toscane o senesi, non hanno conosciuto e non conoscono Bilenchi come autore, che invece è stato una continua presenza nell'arte e nella letteratura italiana di tutto il Novecento, purtroppo a ciò è seguito il silenzio e l'oscuramento. Sicuramente, questo oblio è da attribuire, come ho già detto, alla poca diffusione dei suoi scritti da parte sia nell'Istituzione scolastica, molte antologie della scuola media non propone nessun testo di Romano Bilenchi, sia nel circuito editoriale e sia nella critica letteraria: quasi nessuno si occupa più dei suoi testi.

Romano Bilenchi è conosciuto da un pubblico di nicchia, che diffonde e discute la sua opera tenendola in vita ma, senza mai renderla universale, come invece meriterebbe. Nonostante ciò le sue opere, che sono portatrici di un'antica e aspra toscanità, rappresentano per coloro che le conoscono e le apprezzano, una testimonianza lucida e

moderna della letteratura italiana del Novecento. Bilenchi è il testimone di un'epoca vissuta da protagonista, ma anche da spettatore. La sua freschezza e la sua ingenuità letteraria sorprendono ancora oggi noi lettori.

La modernità, anzi direi la contemporaneità, dell'opera bilenchiana, che può essere intesa anche come avanguardia, dove si ritrovano quel "suicidio d'identità, che ci ricordano l'epoca delle amnesie."¹⁴ Quindi, Bilenchi è contemporaneo. Questa sua peculiarità che si ritrova in molti dei suoi scritti, mi ha spinto ad occuparmi dello scrittore Bilenchi e, all'epoca, a progettare su di lui la mia tesi di laurea e ancora oggi, che sono una docente di letteratura, a proporre i suoi testi ai miei studenti. Conoscendo e studiando più approfonditamente la sua vita e le sue opere mi sono appassionata alla vicenda umana, storica e politica dell'uomo Bilenchi; vicenda che taglia trasversalmente gli eventi principali del Novecento. Un altro motivo che, mi spinse e mi spinge, ancora oggi, alla conoscenza di Bilenchi è la comune appartenenza alla Valdelsa: sia come luogo geografico, sia come comunità sociale viva e pulsante. La Valdelsa e il suo paesaggio sono protagonisti dei suoi romanzi. Un paesaggio che lo educa e che lo porta ad una riflessione profonda dei principi storici e letterari. Per questo il paesaggio è inteso come naturalizzazione della storia stessa, che lo fa trascendere verso il tempo medievale per poter raccontare e fabulare come i cronisti del Medioevo, che scrivevano per registrare gli avvenimenti e la loro presenza nel mondo.

Bilenchi usa in modo indiretto per raccontare la storia: il tempo è sospeso e inevitabilmente ritorna in modo ciclico, come avveniva nella società feudale e come ritroviamo nelle *Cronache dell'epoca*.

La scrittura dei cronisti medievali era una necessità, a volte resta opaca e vuota ma, comunque era la testimonianza di

¹⁴ Ripreso dall'intervento di Benedetta Centovalli fatto al convegno "Per Romano Bilenchi", Siena settembre 2002.

un ordine che non andava spiegato perché sicuro. La critica contemporanea condanna questo modo di narrare, forse è per questo che l'opera di Bilenchi resta ancora oggi nell'ombra. Bilenchi ritrova il gusto medievale della scrittura grazie al divulgare notizie, inteso come cronaca, alla testimonianza e all'ordine. Per questo, la sua narrativa sarà molto vicina al mestiere di giornalista, che svolgerà parallelamente a quello di autore.

In particolare il mio interesse si è focalizzato sulla testata giornalistica fiorentina diretta da Romano Bilenchi "Il Nuovo Corriere di Firenze"(1948-1956). Il mio lavoro vuole sottolineare i punti di contatto tra la cultura toscana ed italiana e il mondo politico di quegli anni, così intensi e duri per un'Italia da poco uscita dal secondo combattimento mondiale e da un ventennio di dittatura fascista.

Nella mia tesi di laurea ho cercato di argomentare e spiegare come le scelte giornalistiche, politiche e culturali di Romano Bilenchi abbiano influenzato i delicati equilibri che si erano creati tra la politica e la cultura italiana. Infine, ho cercato di capire come la gestione del "Nuovo Corriere di Firenze" abbia influenzato l'opera bilenchiana. Sicuramente la sua attività di giornalista è stata un sostentamento per i suoi romanzi, poiché come nella direzione del quotidiano Bilenchi riusciva a guardare a fondo i fatti, le riflessioni e le notizie, analizzandoli nell'insieme attraverso la loro concatenazione, questo modus operandi veniva utilizzato anche nei suoi romanzi. La "capacità di segno" di Bilenchi è presente in ogni forma di scrittura che l'autore utilizza per comunicare con gli altri, sia con l'opinione pubblica e sia con i lettori.

Romano Bilenchi che comincia la sua attività letteraria collaborando con il suo concittadino Mino Maccari al "Il Selvaggio", rivista del così detto "strapaese", organo di un fascismo casalingo e nostalgico. Nel dopoguerra si dedica alla stampa di sinistra con grande spirito e passione, frequentando il gruppo dei "Primitivi Toscani", definizione di

G. Contini. Questo amore per il giornalismo lo sottrae, per una buona parte della sua carriera artistica, alla sua attività narrativa, alla quale però ritorna negli ultimi anni della sua vita. Bilenchi ci ha regalato la *sua* opera, come fa ogni vero scrittore. Purtroppo, però, come ho già detto questa *opera* non è illuminata a dovere nei manuali di storia della letteratura italiana e non solo. Molti dei critici letterari o gli esperti dell'editoria non sono affascinati dai prosatori che ricalcano uno stile magro e asciutto, senza fronzoli, partendo da quello di S. Caterina da Siena, passando per quello di Dino Compagni e dei Villani, fino ad arrivare a Romano Bilenchi.





INTERVISTA A:

GLORIA CAMPRIANI

Ci spieghi che cosa è la Fiber art?



Sono cresciuta nel laboratorio artigianale tessile di famiglia in cui ho giocato fin da piccola con rocchetti e gomitoli di filo. Dopo una formazione a indirizzo linguistico con successivi soggiorni all'estero di lunga durata ho lavorato per anni in aziende che producevano i migliori marchi di alta moda internazionali.

I miei primi maestri quindi vanno ricercati fra i designer con i quali sono entrata in contatto durante la mia attività professionale, fra i quali: Versace, Ermanno Daelli e Toni Scervino.

Queste esperienze si sono rilevate, più tardi, determinanti nella scelta dell'utilizzo del filo come uno degli

strumenti principali del mio percorso artistico.

La familiarità con questo materiale, infatti, ha facilitato le mie capacità espressive.

Appassionata allo studio di tecniche espressive diverse, legate agli specifici linguaggi artistici, ho abbandonato molto presto la classica pittura a olio per dedicarmi a varie tecniche, soprattutto con materiali di riciclo.

La mia formazione multidisciplinare passa attraverso lo studio delle lingue, la pedagogia, il teatro e l'arte frequentando corsi presso varie accademie d'arte.

Dopo un'analisi basata sul confronto di vari materiali, ho ritenuto il filo, per la sua flessibilità, lo strumento più idoneo alle mie forme espressive. Le mie origini legate al tessile, mi hanno imposto una particolare attenzione alla corrente artistica della Fiber Art, da cui prendo ispirazione, nel concetto più

contemporaneo del termine.

Le mie ricerche più importanti sono state accompagnate da artisti come, Maria Lai, Enrico Accatino, Silvia Beccaria e Lydia Predominato.

Per ottenere un contatto diretto con il materiale non prevedo l'utilizzo di alcun strumento tecnico eccetto l'uso delle mani al fine di realizzare trame.

Le avanguardie del Novecento, in primis Futurismo e Bauhaus, avevano deciso di affidare alla Fiber Art messaggi di estrema novità linguistica e formale ma solo negli anni sessanta arriverà a concretizzarsi in un vero e proprio movimento artistico internazionale, soprattutto negli Stati Uniti e in Svizzera con le biennali di Losanna.

In Italia la Fiber Art si affermerà alla fine degli anni ottanta, con artisti come Maria Lai e Enrico Accatino, trovando come base la lunga tradizione di produzione tessile del nostro paese, dalla tessitura popolare a quella industriale, innestandosi su memorie culturali imprescindibili.

La Fiber Art porta dunque con sé la forte connessione con la memoria e la tradizione.

Capace di essere mezzo di dialogo ed esperienza collettiva allo stesso momento: diventa spunto per indagare tematiche diverse, che vanno dalla scienza, alla spiritualità alla sociologia e psicologia sociale, come la riflessione sulle nuove modalità e tendenze dell'interazione sociale.

E poiché il mio operare non obbedisce a schemi restrittivi, ma solo ad un impulso creativo che non cede a compromessi, le realizzazioni sono di tipologie diverse e vanno dagli arazzi alle installazioni, ai quadri, alle sculture, fino ai progetti di land art, alle performance e ai video. Alle tecniche proprie della Fiber Art (fra cui prediligo il metodo "off loom", annodando a mano, senza l'utilizzo di telai) accosto quelle proprie dell'arte contemporanea, fra cui in particolare i ready made, che si combinano con le parti realizzate in fibra e filo, sempre di riciclo.

Quando hai capito che la tua passione poteva diventare un lavoro?

Parlare di arte come lavoro è molto difficile.

L'arte è un linguaggio e te ne appropri per il bisogno di comunicare, di confrontarti e di condividere. Se poi durante il

percorso artistico questa necessità coincide anche con la notorietà e con l'opportunità di appropriarsi di una fetta di mercato possiamo iniziare a parlare di professione. Questo significa che l'attività artistica viene riconosciuta a tutti gli effetti e tu con essa.



Un anno intenso, mostre d'arte come "Habitat, la ricomposizione" a Palazzo Pretorio di Certaldo e "Connessioni" presso il Santa Chiara Lab di Siena. Come nascono le tue opere? come è nata l'idea?

Nascono dall'urgenza di dare risposte a problematiche contemporanee. Da un bisogno da soddisfare. Dalla curiosità di conoscere. Spesso stimolata dalla lettura di un libro, da articolo di giornale e/o da una esperienza personale, da un fatto storico o ispirata da un artista. Per esempio il progetto "Habitat, la ricomposizione" nasce principalmente dalla necessità di comunicare l'importanza di una ricostruzione precisa e adeguata in un mondo che si stiamo demolendo con le nostre stesse mani. L'installazione permanente "Connessioni" a Siena nasce da una richiesta precisa da parte del Santa Chiara Lab. Il laboratorio, infatti, risponde alla necessità di creare uno spazio per l'innovazione e lo sperimentalismo, capace di favorire l'integrazione tra discipline diverse.

L'opera "site specific" vivrà infatti in sinergia con questo spazio:

il naturale invecchiamento dei materiali, le condizioni atmosferiche alle quali è esposta la renderanno diversa da se stessa, in un continuo imprevedibile mutamento. Il materiale sarà fagocitato dalla stessa natura con cui ha interagito fin dalla sua creazione.

I tuoi progetti futuri?

Non ho un programma a lunga scadenza. La mia ricerca, in questo momento, verte su gli stadel, antiche costruzioni Walser, per la performance che avrà luogo il 3 agosto in Val d'Aosta a Grossoney Saint Jean a cura di Gabriella Anedi

Successivamente e in occasione della presentazione di "Vitamine" Tavolette energetiche di Carlo Palli a cura di Laura Monaldi presso il Museo Camec di La Spezia presenterò una performance intitolata "Il paradosso del caso che non è mai a caso" ed infine una personale con l'organizzazione di Franco Bertini e curata da Ilaria Magni a Montepulciano (SI).

Serena Gelli





EDGAR DEGAS

"Mentre siamo ad una mostra di quadri ci aspettiamo che il pittore ci colpisca sia a livello intellettuale che interiore, l'impressione e le emozioni sono alla base dell'arte, in qualsiasi forma esistente".

L'impressionismo è una corrente artistica nata a Parigi negli anni dell'ottocento, gli artisti che ne facevano parte presero la decisione di eliminare tutte le consuetudini che fin dall'età dell'Accademismo, erano solite per creare un quadro. Usando linee precise e ritrarre figure perfette, senza difetti.

Gli artisti iniziarono a prediligere temi di quotidianità, la vita parigina di quel tempo energica e attiva, ma anche cruda per alcuni momenti della storia; i pittori cominciarono ad elaborare le opere en plein air, ovvero uscire fuori dall'atelier e catturare i cambiamenti del colore della luce, inquadrature e atmosfere offerte dai soggetti senza l'utilizzo del disegno preparatorio. L'opera doveva racchiudere in se stessa il mondo delle emozioni e dei sentimenti che suscitavano nell'artista in quel preciso istante e descrivere in maniera perfetta ciò che stava succedendo nella scena al riguardo.

Molti esponenti dai nomi famosi fecero carriera, ma uno in particolare lavorava in tutta autonomia e utilizzava anche metodi dell'accademismo, studiati attentamente in Italia, il suo nome era Edgar Degas, un vero genio della prospettiva fotografica e del rigoroso disegno. Degas è anche soprannominato anche il "pittore delle ballerine" perché nelle sue celebri opere sono raffigurate delle danzatrici con tutù vaporosi ed eleganti in perfetta armonia con l'ambiente circostante, ma il pittore era affascinato dal movimento e le ballerine erano solo un pretesto per disegnare; per esempio il dipinto delle Due stiratrici, raffigura due donne nella propria quotidianità, facendo un lavoro noioso e monotono come quello dello stirare conferendo monumentalità ai soggetti. Infatti Degas non si limitò solo alla produzione di ambienti agiati, ma si interessò anche alla vita

delle persone ai margini della società, ritraendo senza pregiudizi gli affanni e lo squallore.

Un'opera senza tempo che può essere collegata alla nostra società in crisi e con i suoi difetti, improntata sul disfacimento dell'essere della persona è l'Assenzio.

L'Assenzio è una delle migliori rappresentazioni della vita moderna parigina di quel tempo. I due personaggi si trovano in n



Assenzio - Musée d'Orsay - Parigi - 1876

Cafè, in un ambiente ostile e insalubre, seduti ad un tavolino senza comunicare fra loro. La donna è assorta nei suoi pensieri malinconici e tristi, con uno sguardo fisso nel vuoto e stordita dall'assenzio, accanto a lei una bottiglia vuota, ma con il bicchiere ancora pieno; può rimandare alla mente una prostituta delle periferie con il suo vestiario non ricercato e sporco.

L'uomo simile ad un clochard, corpulento e trascurato, non si capisce bene cosa stia facendo, ma nonostante ciò Degas sottolinea con il suo sguardo una forte tristezza.

La composizione vuole dare il senso di uno spaccato di vita colto furtivamente, il pittore relega le due figure nell'angolo in alto a destra con un taglio prospettico diagonale e usa anche la prospettiva, attraverso il linguaggio della fotografia. La linea a zig-zag guida lo sguardo dell'osservatore prima a sinistra e poi a destra, verso la figura femminile, ma la vera protagonista del dipinto è la bottiglia di Assenzio che veniva utilizzata dalle persone per staccarsi da una vita caotica e frenetica.

Francesca Gambalunga

“Terrore a Parigi”

*Parigi città d'arte
ospite indesiderata la morte
Parigi città d'amore attonita,
grande terrore
ma la belva umana
non creda che la libertà
sia una facile preda
conquistata con sangue, coraggio
per voi sarà sempre un miraggio.
Il disegno feroce e contorto
non avrà forma sarà un aborto
partorito dalla vostra folle rabbia
seppellitelo oramai sotto la sabbia.*

Cesare Gelli



Marc Chagall – Parigi attraverso la finestra

IL MACCARINO N. 38 – ANNO 2017

Publicazione a cura della Associazione Culturale "Mino Maccari"

Presidente: Antonio Casagli Vicepresidente: Alberto Rabazzi
Segretario: Gennaro Russo
Comitato Esecutivo:
Remo Bassi, Leonardo Ferri,
Magda Ferri, Patrizia Gerli, Raffaello Mecacci,
Carmela Romano, Mario Venienti, Paolo Viviani

Direttore Responsabile

Antonio Casagli

Capo Redazione

Gennaro Russo

Collaboratori

*Valentina Adamo, Benedetta Cavallini, Cristiana Cerami,
Serena Gelli, Giorgia Massetani, Elena Russo, Guido Volpi*

Fotografia

Archivio Associazione Culturale "Mino Maccari"

Stampa

Associazione Culturale "Mino Maccari"

Redazione e amministrazione

Associazione Culturale "Mino Maccari"

Per informazioni

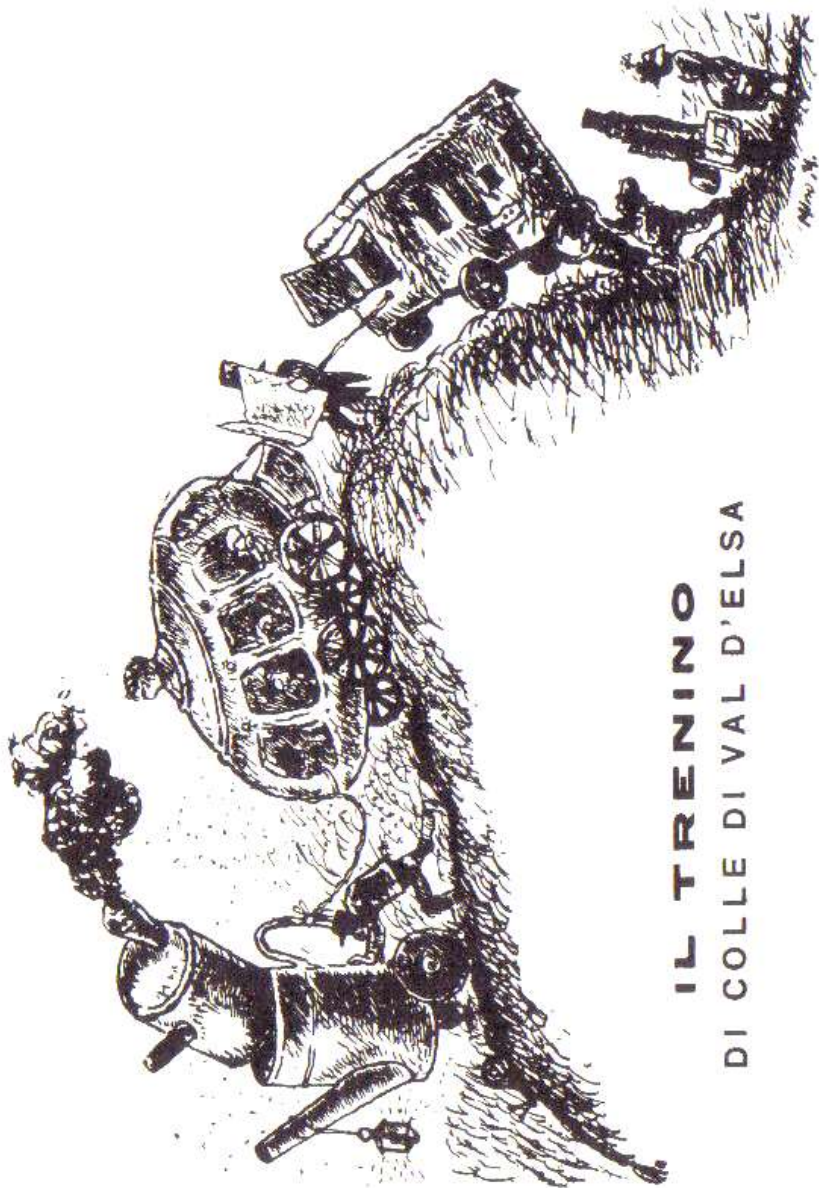
tel. 0577/920389 fax 0577/920389

www.minomaccaricolle.it - e mail: associazione@minomaccaricolle.it

in attesa di registrazione presso il tribunale

**Per un contributo a sostegno dell'attività dell'associazione:
Associazione Culturale Mino Maccari - Colle di Val d'Elsa (Si)
iban: IT78W0867371860001002011392**

(in sottofondo l'opera di Mino Maccari – Il Cavalletto – 1915)



**IL TRENINO
DI COLLE DI VAL D'ELSA**